

quando senti pronunciare il proprio nome, con l'accento personalissimo con il quale Gesù si rivolge a ciascuno, riconobbe il Salvatore. E a lei, la prima fra i discepoli a vedere il Risorto, è affidato il primo annuncio della risurrezione: un messaggio che da allora non ha cessato di diffondersi nel mondo. Una meravigliosa responsabilità che ricade ora su ciascuno di noi. Quante volte il Signore si serve di altre persone per chiamare ciascuno di noi per nome e conferirci l'incarico di farlo conoscere ad altri!

Il contributo della donna alla Chiesa

Le donne del Vangelo (Maria Maddalena, Marta e Maria di Betania, Giovanna, Susanna e Salome) servirono Cristo con una lealtà che non sempre i discepoli dimostrarono. Accompagnavano il Maestro sui sentieri della Palestina o lo ospitarono nelle loro case; piansero accanto a Lui sulla via della Croce, andarono con la Madre, Santa Maria, fino al patibolo e vollero onorare il corpo di Gesù dopo la sepoltura...

Oggi come allora la donna è destinata a contribuire alla missione della Chiesa con la sua intelligenza, la sua sensibilità e forza, la sua pietà, il suo zelo apostolico e la sua aspirazione di servire, la sua capacità di iniziativa e la sua generosità. Però, al di sopra di tutto, può contribuire, come gli altri fedeli cristiani, con la sua santità. Questo è l'insegnamento primordiale della vita di Maria Maddalena: chi desidera servire veramente la Chiesa, anzitutto rivolge gli occhi a Cristo, lo segue da vicino per le strade del mondo, con assoluta

fedeltà, anche quando gli altri fuggono davanti all'apparente vittoria del male.

Il prossimo 22 luglio è un'occasione per ricordare la vita della Maddalena, che finisce per essere come il sommario della biografia di ogni cristiano: cominciare e ricominciare, con umiltà; amare Cristo; confidare in Lui malgrado le ombre che forse, a volte, oscurano la via; servire gli altri con un impegno crescente, nel luogo dove ci è toccato di vivere. L'umanità ha bisogno di donne e uomini così: capaci di ricorrere senza stancarsi alla misericordia divina, leali ai piedi della Croce, pronti ad ascoltare, durante le attività ordinarie della giornata, il proprio nome dalle labbra del Risorto.

**“Aprite le porte alla misericordia”,
El Tiempo,
Colombia
(21-VII-2016)**

Ancora una volta intorno al Santo Padre si riuniranno centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo. Lasceranno per alcuni giorni le loro case, i loro studi o le loro attività ordinarie per celebrare tutti insieme la bellezza della fede cristiana e della Chiesa santa.

L'intuizione di san Giovanni Paolo II – che trent'anni fa propose ai giovani queste giornate – ha messo forti radici nella vita delle ragazze e dei ragazzi – cattolici e non – del mondo intero. Ora questa Giornata

del 2016 ritorna alle radici geografiche e spirituali del santo Pontefice polacco: lì la misericordia sarà nuovamente la scintilla che infiammerà tanti desideri di darsi a Dio, di darsi al servizio degli altri. Nelle orecchie di coloro che attraverseranno l'Europa per raggiungere Cracovia, risuoneranno quelle stesse parole che fecero sussultare il mondo e che continuano a essere attuali: *Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!*

Seguendo i passi di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska – che ci parlano della Misericordia di Dio –, saranno giorni di proposte ai giovani perché aprano le porte dell'anima, perché scoprano la misericordia. Infatti, dobbiamo evitare il rischio che misericordia sia unicamente una bella parola, capace di riempire discorsi, splendide frasi o canti, ma che poi non prenda corpo in noi e nel nostro agire. Per questo Papa Francesco ci offre molte opportunità – questa GMG è un esempio – per sperimentarla e incarnarla.

La misericordia di Dio è identica a Lui, per questo sgorga dal suo stesso mistero. Per svelarne il contenuto bisogna accoglierla, e il modo migliore – il cammino più diretto e gioioso – passa attraverso la confessione delle nostre mancanze nel Sacramento della Penitenza. Mettere nelle sue mani le nostre offese ci permette di conoscere sino a che punto ci ama il Creatore. «Gesù Cristo – diceva san Josemaría – è sempre in attesa che ritorniamo a Lui, proprio perché conosce la nostra debolezza». Magari molti giovani ritornassero da Cracovia con lo sguardo più limpido e l'anima felice, dopo essersi messi

nelle mani della grazia divina, dopo aver sentito l'abbraccio del Padre divino che è sempre in attesa del nostro ritorno! Non dobbiamo avere paura, apriamo le porte alla misericordia di Dio! Questa disposizione ci indurrà a ritornare al bene, se lo abbiamo perduto, e genera nuovi slanci d'amore.

In noi la misericordia acquista forza anche quando la esercitiamo. Tale suo potere è dovuto al fatto che ha la capacità di riempire una vita, di trasformare un'esistenza grigia nella forza potente, positiva e pacifica di cui ha bisogno la nostra società. Come spiegava san Josemaría, l'anima giovane si caratterizza per una sana mancanza di conformismo: «Da giovane sono stato ribelle e ora continuo a esserlo. Perché non ho voglia di protestare per tutto senza dare una soluzione positiva, non ho voglia di riempire la vita di disordine. Mi ribello a tutto questo! Voglio essere un figlio di Dio, frequentare Dio, comportarmi da uomo consapevole di avere una meta eterna e voglio trascorrere la vita facendo tutto il bene che potrò, comprendendo, scusando, perdonando, convivendo...».

Queste giornate in Polonia ci offriranno numerose occasioni per esercitarci nella misericordia, nello spirito di servizio: la convivenza con persone sconosciute, i momenti di attesa, il caldo e il freddo, le scarse ore di sonno e altre scomodità ci daranno l'occasione di badare agli altri e aiutarli come farebbe Cristo. Magari dopo questa esperienza ognuno ritornasse a casa propria con un proposito – concreto e personale –, che contribuisca a diffondere in ogni

angolo del mondo il potere della tenerezza di Dio!

Se facciamo di queste giornate una scuola di misericordia, ogni pellegrino ritornerà al suo luogo d'origine con lo zaino pieno di speranza, capace di distribuire a piene mani il tesoro inesauribile che custodisce un'anima che si è lasciata abbracciare dal Signore.

“Misericordia. L'Opera di Dio”, *Niedziela*, Polonia (settembre 2016)

(intervista di
Pawel Zuchniewicz)

Il prelado dell'Opus Dei, Javier Echevarría, si trovava a Cracovia tra il migliaio di vescovi presenti alla GMG. In quei giorni ha avuto riunioni con varie migliaia di giovani che partecipavano alle attività di formazione spirituale offerte dalla Prelatura.

L'Opus Dei è stato fondato da san Josemaría Escrivá il 2 ottobre 1928. Come era solito dire il fondatore, allora «avevo 26 anni, grazia di Dio e buon umore». Oggi questa attività apostolica conta oltre novantamila fedeli (circa 2.000 sono sacerdoti) ed è presente in 60 Paesi, Polonia inclusa. Tra le iniziative realizzate da molte persone dell'Opera non mancano quelle di carità. Un esempio fra gli altri è *Harambee Africa*, un organismo internazionale che promuove programmi sociali ed

educativi nell'Africa sub-sahariana. Questa iniziativa è stata creata in occasione della canonizzazione di Escrivá de Balaguer nel 2002.

Abbiamo realizzato questa intervista con il secondo successore di san Josemaría (dopo il beato Álvaro del Portillo) venerdì 29 luglio, immediatamente dopo la *Via Crucis* presieduta da Papa Francesco nel Parque Jordan de Błonia (Cracovia).



– *Quali sono state le sue prime riflessioni dopo la Via Crucis?*

La *Via Crucis* è sempre un incontro con l'amore di Cristo. Un incontro doloroso ma nello stesso tempo pieno di speranza, purificatore. Richiamare alla memoria i momenti della Passione mi aiuta sempre a ricordare che Cristo continua ad amare gli uomini, ognuno di noi. Vedere che tanti ragazzi e ragazze camminano dietro la Croce mi fa considerare che la gioventù lo cerca ancora, non si accontenta dei surrogati dell'amore.

Inoltre qui la *Via Crucis* mi ha fatto venire in mente, in modo particolare, il ricordo di san Giovanni Paolo II, ispiratore di queste Giornate Mondiali della Gioventù e arcivescovo di Cracovia prima di essere eletto Papa. La sua vita – e non solo la parte finale, quando il suo volto diventò una icona della sofferenza – è stata un deciso impegno nel portare con gioia la croce di ogni giorno, con Cristo, per la salvezza degli uomini.